

19

Ludovico Ariosto
Orlando furioso

Il duello tra Atlante e Bradamante

a cura di C. Segre, Mondadori,
Milano, 1976

Prima di far entrare in scena Orlando, Ariosto racconta le vicende di Ruggiero e Bradamante. Riportiamo qui le ottave 16-39 del canto IV.

Il cavaliere musulmano Ruggiero è stato allevato dal mago Atlante di Carena, che vorrebbe preservarlo dalla morte a lui destinata. La cristiana Bradamante ama Ruggiero e ha saputo dalla maga Melissa che il giovane è trattenuto da Atlante in un castello tutto d'acciaio sui Pirenei, impossibile da scalare. Nel cammino verso il castello la giovane incontra il saraceno Brunello che, su ordine di Agramante dei Mori, vuole liberare Ruggiero. Brunello è in possesso di un anello magico che rende invisibili ma Bradamante ruba l'anello e con il suo corno sfida a combattimento il mago.

Non stette molto a uscir fuor de la porta
l'incantator, ch'udì 'l suono e la voce.

L'alato corridor per l'aria il porta
contra costei, che sembra uomo feroce.

- 5 La donna da principio si conforta;
che vede che colui poco le nuoce:
non porta lancia né spada né mazza,
ch'a forar l'abbia o romper la corazza.

Da la sinistra sol lo scudo avea,
10 tutto coperto di seta vermiglia;
ne la man destra un libro, onde facea
nascere, leggendo, l'alta meraviglia:
che la lancia talor correr pareva,
15 talor pareva ferir con mazza o stocco,
e lontano era, e non avea alcun tocco.

Non è finto il destrier, ma naturale,
ch'una giumenta generò d'un Grifo:
simile al padre avea la piuma e l'ale,
20 li piedi anteriori, il capo e il grifo;
in tutte l'altre membra pareva quale
era la madre, e chiamasi ippogrifo;
che nei monti Rifei vengon, ma rari,
molto di là dagli aghiacciati mari.

1-8

Il mago (*l'incantator*: Atlante) non ci mise molto a uscire fuori dalla porta, avendo udito il suono del corno e la voce di Bradamante (che l'ha sfidato a duello). Il cavallo alato (*l'alato corridor*: l'ippogrifo) lo porta in aria contro di lei, che sembra un uomo adirato (*feroce*). La donna inizialmente si tranquillizza; perché vede che lui può nuocerle poco: non porta lancia né spada né mazza che possa forarle (*ch'a forar l'abbia*) o spezzarle la corazza.

9-16

Il mago aveva soltanto uno scudo nella mano sinistra, tutto

coperto di seta rossa (*vermiglia*) e un libro nella mano destra, dal quale (*onde*), leggendolo, faceva nascere prodigiosi incantesimi (*l'alta meraviglia*): a volte sembrava che facesse correre la lancia (*la lancia talor correr pareva*: cioè che combattesse con la lancia), tanto che aveva fatto sbattere gli occhi di spavento (*batter le ciglia*) a più di uno; altre volte sembrava colpire

(*ferir*) con la mazza o lo stocco (spada corta) ed invece era lontano, e non aveva toccato (*tocco*) nessuno.

17-24

Il cavallo invece non è un'illusione, ma è reale, una cavalla (*giumenta*) lo aveva partorito da un grifone (il grifone è un animale favoloso metà aquila e metà leone); come il padre (il

grifone) aveva le piume e le ali, i piedi anteriori e il muso (*grifo*); in tutte le altre membra assomigliava alla madre, e si chiama ippogrifo; nascono (*vengon*) nei monti Rifei (forse corrispondenti agli odierni Urali), molto oltre i mari ghiacciati del nord. L'ippogrifo è un animale favoloso, con testa e ali d'uccello, ma il corpo di quadrupede. Si tratta di un'invenzione ariostesca (la mitologia greca conosceva il cavallo alato Pegaso, sorto dal sangue della Gorgona Medusa quando fu decapitata da Perseo, ma si tratta di un animale diverso). Atlante aveva attirato a sé l'ippogrifo e l'aveva addestrato a combattere. Il cavallo alato avrà un ruolo importante nel *Furioso*: in particolare sarà per mezzo suo che Astolfo potrà volare sulla luna a recuperare il senno perduto di Orlando (→ T115).

- 25 Quivi per forza lo tirò d'incanto;
e poi che l'ebbe, ad altro non attese,
e con studio e fatica operò tanto,
ch'a sella e briglia il cavalcò in un mese:
così ch'in terra e in aria e in ogni canto
- 30 lo faceva volteggiar senza contese.
Non finzion d'incanto, come il resto,
ma vero e natural si vedea questo.

- Del mago ogn'altra cosa era figmento,
che comparir faceva pel rosso il giallo;
- 35 ma con la donna non fu di momento,
che per l'annel non può vedere in fallo.
Più colpi tuttavia diserra al vento,
e quindi e quindi spinge il suo cavallo;
e si dibatte e si travaglia tutta,
- 40 come era, inanzi che venisse, instrutta.

- E poi che esercitata si fu alquanto
sopra il destrier, smontar volse anco a piede,
per poter meglio al fin venir di quanto
la cauta maga istruzion le diede.
- 45 Il mago vien per far l'estremo incanto;
che del fatto ripar né sa né crede:
scuopre lo scudo, e certo si presume
farla cader con l'incantato lume.

- Potea così scoprirlo al primo tratto,
senza tenere i cavalieri a bada;
- 50 ma gli piaceva veder qualche bel tratto
di correr l'asta o di girar la spada:
come si vede ch'all'astuto gatto
scherzar col topo alcuna volta aggrada;
- 55 e poi che quel piacer gli viene a noia,
dargli di morso, e al fin voler che muoia.

25-32

Atlante aveva condotto qui a forza (con un incantesimo) il cavallo, e dopo averlo avuto, non si era occupato (*non attese*) di altro, e con impegno (*studio*) e fatica si adoperò tanto che nel giro di un mese riuscì a cavalcarlo con sella e briglie: sicché in terra, in aria e in ogni luogo lo faceva volare senza difficoltà (*senza contese*). Il volo dell'ippogrifo (*questo*) era una cosa reale, non una finzione ottenuta con l'incantesimo come tutto il resto.

33-40

Ogni altra cosa del mago era finzione (*figmento*): era capace

di fare apparire giallo ciò che era rosso: ma con Bradamante ciò non fu di alcuna utilità (*non fu di momento*), dato che grazie all'anello magico non può essere tratta in inganno (*non può vedere in fallo*). Ciò nonostante la donna vibra nel vuoto (*diserra al vento*) più colpi, e spinge il suo cavallo di qua e di là (*quinci e quindi*); e si dibatte e si dà da fare tutta, come era stata istruita (*instrutta*) prima del suo arrivo al castello.

Bradamante aveva ricevuto istruzioni dalla maga Melissa per vincere Atlante: doveva inizialmente fingersi sconfitta.

41-48

E dopo che si fu data da fare (*esercitata*) un po' sopra il cavallo, volle scendere a piedi, per compiere (*al fin venir*) meglio quanto la saggia (*cauta*) maga le aveva suggerito. Atlante si avvicina per compiere l'ultimo incantesimo, perché non crede e non sa che vi sia rimedio (*ripar*) contro la sua magia (*del fatto*): scuopre lo scudo (che era coperto dalla seta rossa) e dà per scontato (*certo si presume*) di farla cadere con la luce incantata dello scudo (liberato del drappo rosso lo scudo sprigiona una luce abbagliante che folgora gli avversari).

49-56

Poteva in tal modo (*così*) scoprirlo anche al primo incontro (*tratto*), senza duellare con i cavalieri con le sue magie; ma gli piaceva vedere qualche bel colpo (*bel tratto*) dovuto al correre dell'asta o al brandire la spada: come si vede che all'astuto gatto a volte piace (*aggrada*) giocare con il topo; e dopo che si stanca di quel piacere, lo morde e desidera di ucciderlo.

L'Umanesimo e il Rinascimento

I generi: Trattatistica, poema cavalleresco, poesia, prosa, teatro

Dico che 'l mago al gatto, e gli altri al topo
s'assimigliar ne le battaglie dianzi;
ma non s'assimigliar già così, dopo
60 che con l'annel si fe' la donna inanzi.
Attenta e fissa stava a quel ch'era uopo,
acciò che nulla seco il mago avanzi;
e come vide che lo scudo aperse,
chiuse gli occhi, e lasciò quivi caderse.

65 Non che il fulgor del lucido metallo,
come soleva agli altri, a lei nocesse;
ma così fece acciò che dal cavallo
contra sé il vano incantator scendesse:
né parte andò del suo disegno in fallo;
70 che tosto ch'ella il capo in terra messe,
accelerando il volator le penne,
con larghe ruote in terra a por si venne.

Lascia all'arcion lo scudo, che già posto
avea ne la coperta, e a piè discende
75 verso la donna che, come reposto
lupo alla macchia il capriolo, attende.
Senza più indugio ella si leva tosto
che l'ha vicino, e ben stretto lo prende.
Avea lasciato quel misero in terra
80 il libro che faceva tutta la guerra:

e con una catena ne correa,
che solea portar cinta a simil uso;
perché non men legar colei credea,
che per adietro altri legare era uso.
85 La donna in terra posto già l'avea:
se quel non si difese, io ben l'escuso;
che troppo era la cosa differente
tra un debil vecchio e lei tanto possente.

57-64

Intendo dire che nelle battaglie precedenti (*dianzi*) il mago assomigliò al gatto, e gli altri cavalieri al topo; ma non fu così dopo che la donna si fece avanti (*inanzi*) con l'anello magico. Stava attenta e concentrata su quello che era necessario fare (*era uopo*) affinché (*acciò*) il mago non avesse su di lei alcun vantaggio (*nulla seco... avanzi*); e appena vide che egli aprì lo scudo, chiuse gli occhi e si lasciò cadere.

65-72

Non perché il bagliore del metallo luminoso le avesse nuocuto, come accadeva agli altri, ma si comportò lo stesso così perché il mago inefficace nei suoi incantesimi (*il vano incantator*) scendesse (dall'ippogrifo); e nessuna parte del suo progetto fallì; perché appena lei mise il capo in terra, l'ippogrifo (*il volator*) movendo le ali più velocemente con ampi giri (*larghe ruote*) scese a terra.

73-80

Atlante lascia lo scudo sull'arcione, che aveva già posto sotto il mantello (*ne la coperta*), e scende a piedi verso la donna, che lo aspetta come il lupo nascosto (*reposto*) nella boscaglia (*macchia*) aspetta il capriolo. Senza indugi lei si alza appena (*tosto che*) lui le è vicino e lo afferra stretto. Quel disgraziato aveva lasciato a terra il libro degli incantesimi che faceva apparire i combattimenti (*il libro che faceva tutta la guerra*).

81-88

E con una catena correva verso di lei (*ne correa*) perché credeva di legare lei esattamente come in precedenza era abituato a legare gli altri. La donna l'aveva già atterrato: se lui non si difese, lo colpisce (*io ben l'escuso*); perché era troppo impari la situazione (*la cosa differente*) tra un debole vecchio e lei così forte.

Disegnando levargli ella la testa,
90 alza la man vittoriosa in fretta;
ma poi che 'l viso mira, il colpo arresta,
quasi sdegnando sì bassa vendetta:
un venerabil vecchio in faccia mesta
vede esser quel ch'ella ha giunto alla stretta,
95 che mostra al viso crespo e al pelo bianco,
età di settanta anni o poco manco.

«Tommi la vita, giovane, per Dio,»
dicea il vecchio pien d'ira e di dispetto;
ma quella a torla avea sì il cor restio,
100 come quel di lasciarla avria diletto.
La donna di sapere ebbe disio
chi fosse il negromante, ed a che effetto
edificasse in quel luogo selvaggio
la rocca, e faccia a tutto il mondo oltraggio.

105 «Né per maligna intenzione, ahi lasso!
(disse piangendo il vecchio incantatore)
feci la bella rocca in cima al sasso,
né per avidità son rubatore;
ma per ritrar sol dall'estremo passo
110 un cavallier gentil, mi mosse amore,
che, come il ciel mi mostra, in tempo breve
morir cristiano a tradimento deve.

Non vede il sol tra questo e il polo austrino
un giovane sì bello e sì prestante:
115 Ruggiero ha nome, il qual da piccolino
da me nutrito fu, ch'io sono Atlante.
Disio d'onore e suo fiero destino
l'han tratto in Francia dietro al re Agramante;
ed io, che l'amai sempre più che figlio,
120 lo cerco trar di Francia e di periglio.

89-96

Meditando di (*disegnando*) tagliargli la testa alza velocemente la sua mano di vincitrice; ma vedendo il suo volto, ferma il colpo, quasi disprezzando una vendetta così poco onorevole (*sì bassa*); vede che quello che ha messo alle strette (*ha giunto alla stretta*) è un vecchio venerabile dall'espressione triste, che dimostra dal volto rugoso (*crespo*) e per i capelli bianchi (*per il bianco pelo*) settant'anni o poco meno.

97-104

Togliami (*tommi*) la vita, giovane, per Dio, diceva il vecchio pieno d'ira e di fastidio; ma quella era

così restia in cuor suo a togliergli (*a torla*) la vita, quanto egli invece avrebbe avuto piacere di lasciarla. La donna ebbe desiderio (*disio*) di sapere chi fosse il mago (*il negromante*), e a quale scopo (*a che effetto*) avesse innalzato in quel luogo selvaggio il suo castello e perché arrecasse danno (*oltraggio*) a tutti.

105-112

Non con intenzioni cattive, ahimè (*ahi lasso*), disse piangendo il vecchio mago, costruii la bella rocca in cima alla montagna, e non sono nemmeno un ladro (*rubatore*) per avidità; ma fu l'amore che mi spinse (*mi mosse*) a fare ciò, soltanto per

sottrarre alla morte (*per ritrar... dall'estremo passo*) un nobile (*gentil*) cavaliere che, come mi dicono gli astri, tra breve dovrà essere ucciso a tradimento dopo essersi convertito al Cristianesimo (*cristiano*). In Boiardo si legge la profezia che Ruggiero sposerà Bradamante ma di lì a sette anni morirà per mano di Gano di Maganza, nemico implacabile del casato cui Bradamante appartiene. Ariosto riprende la profezia boiardesca, ma lascia fuori del poema la morte di Ruggiero affidando alle magie di Atlante il compito di rinviarla: egli ha allevato Ruggiero in un

castello solitario, per tenerlo lontano dalle guerre.

113-120

Il sole non vede tra questo emisfero e quello australe (*austrino*) un giovane altrettanto bello e valoroso (*prestante*): si chiama Ruggiero, e fu allevato sin da piccolo da me, che sono Atlante. Il desiderio d'onore e il suo crudele destino lo hanno condotto in Francia al seguito del re Agramante (che aveva attaccato Carlo Magno); e io, che sempre lo amai più di un figlio, cerco di portarlo via (*trar*) dalla Francia e dal pericolo (*periglio*).

L'Umanesimo e il Rinascimento

I generi: Trattatistica, poema cavalleresco, poesia, prosa, teatro

La bella rocca solo edificai
per tenervi Ruggier sicuramente,
che preso fu da me, come sperai
che fossi oggi tu preso similmente;
125 e donne e cavalier, che tu vedrai,
poi ci ho ridotti, ed altra nobil gente,
acciò che quando a voglia sua non esca,
avendo compagnia, men gli rinresca.

Pur ch'uscir di là su non si domande,
130 d'ogn'altro gaudio lor cura mi tocca;
che quanto averne da tutte le bande
si può del mondo, è tutto in quella rocca:
suoni, canti, vestir, giuochi, vivande,
quanto può cor pensar, può chieder bocca.
135 Ben seminato avea, ben cogliea il frutto;
ma tu sei giunto a disturbarmi il tutto.

Deh, se non hai del viso il cor men bello,
non impedir il mio consiglio onesto!
Piglia lo scudo (ch'io tel dono) e quello
140 destrier che va per l'aria così presto;
e non t'impacciar oltre nel castello,
o tranne uno o duo amici, e lascia il resto;
o tranne tutti gli altri, e più non chero,
se non che tu mi lasci il mio Ruggiero.
145 E se disposto sei volermel torre,
deh, prima almen che tu 'l rimeni in Francia,
piacciati questa afflitta anima sciorre
de la sua scorza ormai putrida e rancia!»
Rispose la donzella: «Lui vo' porre
150 in libertà: tu, se sai, gracchia e ciancia;
né mi offerir di dar lo scudo in dono,
o quel destrier, che miei, non più tuoi sono:

121-128

Il bel castello (*rocca*) costruì per tenervi al sicuro (*sicuramente*) Ruggiero, che fu catturato da me allo stesso modo (*similmente*) in cui speravo oggi di catturare te; e dopo vi ho portati (*ridotti*) le donne e i cavalieri che vedrai, ed altri nobili cavalieri, affinché, non potendo (*quando*: poiché) uscire dal castello a suo piacimento (*a voglia sua*), ciò sia meno gravoso per lui (*men gli rinresca*) avendo compagnia.

129-136

Purché non mi si chieda di uscire dal castello (*di là su*), io mi preoccupò (*cura mi tocca*) di assicurare loro ogni piacere; e tutti i piaceri del mondo (*da tutte le bande... del mondo*) sono tutti in quel castello: suoni, canti, vestiti, giochi, cibi, tutto quel che la mente può immaginare, la bocca può chiederlo. Avevo ben seminato, e bene ne coglievo il frutto (cioè "avevo organizzato tutto bene"); ma poi sei arrivato tu a rovinare tutto.

137-144

Se il tuo animo non è meno bello del tuo viso non ostacolare il mio giusto proposito! Prendi lo scudo, che io te lo dono, e quel cavallo che va per l'aria così veloce (l'ippogrifo); e non preoccuparti oltre del castello, oppure portane via (*tranne*) uno o due amici, e lascia gli altri; oppure anche tutti, e non ti chiedo (*chero*) altro se non che mi lasci il mio Ruggiero.

145-152

E se sei deciso (*disposto*) a volermelo sottrarre (*torre*), allora almeno, prima che tu lo riconduca (*'l rimeni*) in Francia, voglia tu (*piacciati*) liberare (*sciorre*) questa mia anima afflitta dal suo corpo (*de la sua scorza*), ormai putrido e marcio (*rancia*). Rispose la fanciulla: «Voglio dare la libertà proprio a lui (Ruggiero): tu se vuoi, strepita e parla; e non pensare di potermi offrire in dono lo scudo o quel cavallo, che sono ormai miei, non più tuoi (perché Atlante è stato sconfitto).

né s'anco stesse a te di torre e darli,
mi parrebbe che 'l cambio convenisse.
155 Tu di' che Ruggier tieni per vietarli
il male influxo di sue stelle fisse.
O che non puoi saperlo, o non schivarli,
sappiendol, ciò che 'l ciel di lui prescrisse:
160 ma se 'l mal tuo, c'hai sì vicin, non vedi,
peggio l'altrui c'ha da venir prevedi.

Non pregar ch'io t'uccida, ch'i tuoi preghi
sariano indarno; e se pur vuoi la morte,
ancor che tutto il mondo dar la nieghi,
da sé la può aver sempre animo forte.
165 Ma pria che l'alma da la carne sleghi,
a tutti i tuoi prigionieri apri le porte.»
Così dice la donna, e tuttavia
il mago preso incontra al sasso invia.

Legato de la sua propria catena
170 andava Atlante, e la donzella appresso,
che così ancor se ne fidava a pena,
ben che in vista pareva tutto rimesso.
Non molti passi dietro se la mena,
ch'a piè del monte han ritrovato il fesso,
175 e li scaglioni onde si monta in giro,
fin ch'alla porta del castel saliro.

Di su la soglia Atlante un sasso tolle,
di caratteri e strani segni insulto.
Sotto, vasi vi son, che chiamano olle,
180 che fuman sempre, e dentro han foco occulto.
L'incantator le spezza; e a un tratto il colle
riman deserto, inospite ed inculto;
né muro appar né torre in alcun lato,
come se mai castel non vi sia stato.

153-160

E nemmeno se dipendesse (*s'anco stesse*) da te prenderli (*torre*) o regalarli, mi sembrerebbe che il cambio mi conveniva: tu dici che tieni prigioniero Ruggiero per impedirgli (*vietarli*) il cattivo (*male*) influxo delle sue stelle (cioè il suo destino). Ma o non puoi conoscerlo (il suo destino) o, se lo conosci, non puoi evitarlo (*schivarli*) ciò che il cielo ha stabilito per lui (*di lui prescrisse*): e se non sei capace di prevedere il male che hai così vicino (cioè quello che ti è appena accaduto), peggio ancora prevedi le sventure future di altri.

161-168

Non pregare che io ti uccida, perché le tue preghiere sarebbero inutili (*sariano indarno*); e se tuttavia (*pur*) desideri la morte, se anche (*ancor che*) tutti (*tutto il mondo*) rifiutassero di dartela, un uomo coraggioso può sempre darsela solo. Ma prima che tu scioglia (*sleghi*) l'anima dal corpo (cioè che tu muoia), apri le porte a tutti i tuoi prigionieri (*prigionieri*). Così dice la donna, e intanto (*tuttavia*) spinge verso la rupe (*incontra al sasso invia*: la rupe del castello) il mago.

169-176

Legato con la propria catena Atlante camminava, e presso di lui la fanciulla, che ancora non si fidava per nulla di lui, nonostante questi si mostrasse all'apparenza (*in vista*) rassegnato (*rimesso*). Dopo non molti passi in cui lui la stava precedendo (*se la mena*) trovarono ai piedi del monte la fenditura nella roccia (*il fesso*) e i gradini (*li scaglioni*) per i quali si sale girando intorno al monte (*si monta in giro*), finché salirono alla porta del castello.

177-184

Dalla soglia del castello Atlante solleva (*tolle*) una pietra scolpita (*insulto*) di lettere e figure magiche. Sotto vi sono dei vasi, che si chiamano olle (*pentole*), che fumano sempre, e dentro hanno un fuoco segreto (le pentole sono usate per riti magici). Il mago le spezza: e all'improvviso (*a un tratto*) il colle rimane deserto, disabitato e selvaggio (*inospite ed inculto*); non vi appare né muro né torre in nessun lato, come se non vi fosse mai stato un castello.

L'Umanesimo e il Rinascimento

I generi: Trattatistica, poema cavalleresco, poesia, prosa, teatro

- 185 Sbrigossi da la donna il mago allora,
come fa spesso il tordo da la ragna;
e con lui sparve il suo castello a un'ora,
e lasciò in libertà quella compagna.
Le donne e i cavallier si trovar fuora
190 de le superbe stanze alla campagna:
e furon di lor molte a chi ne dolse;
che tal franchezza un gran piacer lor tolse.

185-192

Il mago si sottrasse (*sbrigossi*) allora dalla donna, come spesso fa il tordo quando riesce a

liberarsi dalla rete (*ragna*); e insieme a lui nello stesso istante era sparito il castello, e lasciò in libertà quella compagna. Le

donne e i cavalieri si trovarono fuori dalle splendide stanze del castello, all'aria aperta (*alla campagna*); e molte di loro se

ne dolsero, perché quella libertà (*franchezza*) li privò di un grande piacere.

ANALISI E COMMENTO

Il “meraviglioso” tra magia e fantastico

L'episodio è intessuto di straordinari incantesimi che destano meraviglia nel lettore. Anzitutto ciò che fa Atlante è solo magica apparenza e, mentre sembra che colpisca con le sue armi, in realtà è lontano ed è poco pericoloso. L'incantator esce dal castello e si dirige col cavallo alato contro Bradamante, che grazie all'anello magico lo vede quale egli è in realtà: senza lancia, spada o mazza, ha nella mano sinistra lo scudo fatato (con cui abbaglia e tramortisce i suoi malcapitati avversari) coperto dal drappo di seta rosso e nella mano destra il libro delle formule magiche che egli consulta per far scaturire quei fenomeni straordinari.

Quando il mago mette in azione i suoi incantesimi contro Bradamante, questi non hanno alcun effetto, ma la donna finge di combattere (secondo le istruzioni avute dalla maga Melissa), poi smonta da cavallo, inducendo Atlante a scoprire lo scudo per abbagliarla e tramortirla. Il mago, osserva Ariosto, avrebbe potuto usare prima lo scudo fatato, ma preferisce divertirsi con la vittima designata (facendola combattere contro immagini vane); scherza, insomma, come fa il gatto con il topo: va senza armi verso Bradamante che si finge tramortita, le si avvicina con una catena per legarla, ma lei subito si leva e lo lega con la sua stessa catena.

Ora la figura di Atlante cambia aspetto e carattere: piangendo, spiega di aver costruito il castello per trattenere Ruggiero, da lui allevato fin da bambino, lontano dalla Francia e dalle guerre e con lui sono donne e cavalieri di valore, per tenergli compagnia con suoni, canti e giochi: lì ogni desiderio viene appagato.

Bradamante risponde aspramente che vuol liberare proprio Ruggiero e che comunque il mago non può evitargli il destino che il cielo ha deciso per lui. Detto ciò, spinge il vecchio verso la rupe su cui sorge il castello: dalla soglia Atlante toglie un sasso scolpito con caratteri e segni strani, spezza alcune ampolle fumanti che vi si trovano sotto e improvvisamente il castello scompare.

Gli effetti illusori della magia

La magia rappresenta emblematicamente la libertà creatrice dell'uomo rinascimentale che nel magico soddisfa la propria ansia di ricerca e coglie anche l'occasione per far incontrare il sogno con la realtà. Infatti, il repertorio di elementi fantastici riferito alla vita reale testimonia l'illusorietà delle apparenze. Ariosto affronta il tema del meraviglioso con il suo consueto tono ironico, presentando come reale e non finto il prodigio dell'ippogrifo (*Non è finto il destrier, ma naturale*, v. 17) che, fra tutti, è il più fantastico: fornisce del cavallo alato indicazioni precise sull'origine genetica e geografica (i monti Rifei).

Sono, invece, apparenti e immaginari oggetti tipici del mondo reale (lancia, spada, mazza) e persino gli elementi del paesaggio: il castello gigantesco e magnifico svanisce e il colle rimane deserto, inospitale e selvaggio. Il duello stesso tra Atlante

e Bradamante è uno scontro tra incantesimi (il libro dell'“alta meraviglia”, lo scudo abbagliante di Atlante, l'anello magico in possesso della donna).

L'ironico paragone di Atlante, che come il gatto si diverte cinicamente a spese del topo, anticipa il capovolgimento dei ruoli (Atlante senza saperlo è il topo e Bradamante è il gatto), sottolineando l'ambiguità della situazione e come le speranze (o addirittura le certezze) vengano rese vane da eventi inattesi.

Allo stesso modo Bradamante crede che ormai Ruggiero sia suo, ma il castello scompare e il meccanismo narrativo della ricerca si rimette in moto: nel seguito del canto la donna cercherà di prendere per il freno l'ippogrifo senza riuscirci; Ruggiero salirà coraggiosamente in sella al cavallo alato che, per volontà del mago, aspetta proprio questo e si leverà subito in volo, portandolo via a grande velocità verso l'isola della maga Alcina (→ T12).

Lo stile

Collegate al tema dell'illusorietà le cose “appaiono” vere ma sono in realtà parvenze, come sottolinea la frequenza di molte parole o espressioni dell'area semantica della finzione (*talor correr pareo... pareo ferir*, vv. 13-15; *finzion d'incanto*, v. 31; *figmento*, / *che comparir facea*, vv. 33-34). Il tono elevato dei latinismi (*copia*, *figmento*) è ricondotto in uno stile medio, che concilia eleganza e colloquialità grazie anche a similitudini realistiche tratte dal mondo animale (*Dico che 'l mago al gatto, e gli altri al topo / s'assimigliar ne le battaglie dianzi*, vv. 57-58; *Sbrigossi de la donna il mago allora, / come fa spesso il tordo da la ragna*, vv. 185-186).

LAVORIAMO SUL TESTO

1. **L'episodio.** Riassumi in **10 righe** il contenuto dell'episodio.

2. **Il significato della magia.** Spiega qual è il significato simbolico della magia e a quale tema del poema si ricollega.